

La Cometa di nonna Graziosa

Nella vecchia masseria la grande cucina profumava di chiacchiere mentre la polenta sobbolliva nel paiolo ramato. L'uva profumata messa a pigiare nei tini s'era oramai trasformata in quel "novello" che gli adulti sorvegliavano festaioli. Nell'aria scaldata dalle fiamme del grande camino, la fragranza del bulbo dei poveri: la cipolla. Il mese è dicembre... ma l'anno non ricordo. L'argomento: l'oramai prossimo Natale. Noi bambini, accucciati e affamati in attesa dell'agognata cena, ad ascoltare la nonna seduta sulla vetusta sedia impagliata. Adoravo quella incurvata vecchietta stabilmente vestita di scuro, con quel grembiule infarinato dalle appetitose tagliatelle tirate a mano. Non aveva bisogno di bei vestiti, perché l'abito più bello lo aveva indossato da sempre: era l'abito candido che avvolgeva la sua anima. Le indistruttibili ciabattone di feltro a coprire i piedi, sempre freddi anche ad agosto. Sapeva di buono, di bucato asciugato al sole, di polenta e fagioli e di caffè macinato fresco. I capelli, una lunga e cenerina chioma morbida, raccolti a crocchia. La pelle di trasparente velina assottigliata dal tempo, rendeva fragili quelle mani che con infinita delicatezza mi carezzavano. Mani spesso congiunte in preghiera. Dita, rovinata dalla "lisciva" usata per il quotidiano bucato, contavano bisbigliando "Misteri" sugli usurati grani dell'amato Rosario. Membra contorte da mille dolori che non permettevano alcun riposo notturno. La Corona la teneva sempre in tasca, insieme alle caramelle morbide che, diceva, le davano sollievo al "raschio" della gola. Un vecchio non è mai una persona normale... Era così nonna Graziosa. Le parole sostituirono il ticchettio dei ferri da calza...

"Ricordate la storia? Come quale storia? Quella narrata nei libri, insomma quella storia famosa: <<Mentre si trovavano là, si compirono i giorni in cui ella doveva partorire, e diede alla luce il figlio suo primogenito; lo avvolse in fasce e lo adagiò in una mangiatoia...>>"

Una notte speciale, diceva la mite vecchietta. Era proprio lei che assicurava che era stato tutto scritto tanti, ma tanti, ma tanti anni fa, su vecchi e spessi fogli invecchiati fatti non di carta, ma con le pelli degli animali: la pallida pergamena. Alcune ingiallite paginette, tenute con riverenza da quelle mani tremolanti, aiutavano la nonna a ricordare. Dopo avere inforcato sul naso gli occhiali, invitò a prestare ben attenzione al narrare della... ***Stella Cometa***

"Ebbene sì, io c'ero: splendente nel cielo! È una storia vera sapete, e mi trovavo proprio là, in quel preciso momento, e sono stata proprio io ad indicare la strada a quei tre. Immagino cosa state pensando, che mi stia inventando tutto, ma io posso raccontarvi alcuni particolari che forse vi potranno convincere della mia buona fede... se avrete la pazienza di stare ad ascoltare! Ricordo... ricordo che arrivarono infreddoliti e stanchi dopo un cammino di molti giorni, dopo un viaggio lunghissimo di mooolti chilometri. L'asinello, stremato, portava una fragile ragazza accoccolata sulla sua groppa. Fanciulla gracile, ma colpiva quel suo sguardo pieno di speranza... ricordo che mi parve una farfalla, sì, semplice e magnifica come una farfalla! L'uomo tirò il povero animale per le redini convincendolo ad entrare con il suo carico all'interno della grotta."

Quella voce suadente narrava – in stretto dialetto veneto – di leggende lontane spacciate per verità nascoste. Il timbro convincente di chi ha raggiunto il "traguardo" e magari non ha vinto, ma comunque è arrivato. Era bello stare ad ascoltarla!

"Eravamo nei mesi più freddi dell'anno e nella stalla solo umidità, freddo e solitudine. Era un tugurio come tanti nella zona, una grotta schiusa sui fianchi della collina, ricovero per pastori e animali durante le notti invernali... d'estate tutti dormivano all'aperto, coperti dalla notturna trapunta stellata. Avanzarono nella grotta sospinti dalla

mia fredda luce all'esterno. Vidi la giovane donna rabbrivire. Unico padrone di casa di quel luogo un povero bue intento a ruminare! Si scambiarono quei due pellegrini un sorriso e quella spoglia tana divenne un palazzo regale nel quale finalmente poter riposare: beata semplicità! L'uomo s'affrettò con tanta tenerezza ad aiutare la sua compagna a scivolare dolcemente dalla groppa del docile somarello. Non si poteva negarlo, qualcosa di misterioso univa quei due, qualcosa di gioioso si palesava insieme con loro: pareva stessero, pazientemente e serenamente, attendendo qualcuno di molto importante! Presto, presto, un fuoco a riscaldare quell'antra buio e ghiacciato; presto, presto, si stenda la stuoia e si metta a cuocere qualcosa... se solo avessero avuto qualcosa da cucinare, ma la povertà in quel momento era la regola! Forse un poco di carne salata, forse pane vecchio e duro come la pietra, forse... Non parlarono, stettero silenziosi tenendosi per mano. Occhi che si incrociano, sguardi che bastano a consolare per quella mancata comodità."

Con la bocca aperta di meraviglia noi, suoi nipoti, sostituivamo nelle nostre fantasiose visioni le parole con i fatti... Dapprima apparve nella mia testa la mangiatoia della nostra stalletta piena di spifferi, dove il vecchio asinello del nonno, il Poldo, stava finendo asmatico e stanco i suoi giorni. Poi immaginai giungere in quel sito due personaggi, no... anzi tre con il vecchio Poldo... ecco sì... La scena schiariva all'accendersi nello scuro del cielo di una enorme lampadina... aspetta, è una grande stella. Una notte speciale. Assicurava la mite vecchietta.

"La notte intanto si spalancò e in cielo apparvero mille puntini luminosi: notte d'attesa! La mia luce penetrava da una piccola finestra e vidi ogni cosa: la giovane accovacciata a terra sulla stuoia di giunco, avvolta nella consumata coperta, accarezzava delicatamente l'enorme pancia. Bastò un sorriso all'ansioso compagno per avvertirlo che il momento era giunto... e allora capii che la vita non ha bisogno di grandi cose per arrivare, basta l'Amore. Presto avremo ascoltato il pianto di un bimbo. E così avvenne! Una piccola creatura, piena di vita, cancellò il pesante silenzio della notte con un potente strillo: è bello esserci in certi momenti! Incantati, guardarono quella piccola creatura come se null'altro esistesse al mondo. Con alcuni panni puliti fecero delle fasce ed il piccolo, amorosamente avvolto, fu pronto per la sua prima poppata e... anche per la sua prima cacca"

Le risa di molte piccole bocche fecero da contrappunto al vociare degli adulti che incuriositi s'avvicinarono ad ascoltare quelle semplici parole che profumavano d'amore.

"Sorridente sazio, finalmente il bimbo s'acquietò. Fu allora che s'accorsero della greppia e così... la riempirono di paglia e divenne l'improvvisata, ma comoda culla di quel piccolo bimbo: quella notte quell'umile mangiatoia tenne in grembo il re del mondo che, al canto di una dolce ninnananna, s'addormentò! C'è chi è convinto che una lontana Cometa non possa avere sensazioni, sentimenti o ricordi... Anche voi la pensate così? Nulla è impossibile a Dio e anche i miei raggi intonarono una quieta e lucente melodia dedicata a quelle tre persone. Quella notte, umilmente, ebbi la fortuna di partecipare con la mia luce all'evento che avrebbe cambiato per sempre il mondo"

Nonna Graziosa rimise in tasca quei pochi fogli in un silenzio rotto solo dal lieve russare del più piccolo tra i suoi nipoti e, rivolgendosi agli adulti che ora stavano attenti ad ascoltare, disse:

"Nessuna Cometa potrà mai illuminare quanto gli occhi di una madre che allatta la propria creatura..."

Nonno Amarillo